

## **Seconda Prova Scritta**

### **Sociologia**

#### **Area disciplinare Scienze Politiche e Sociologia**

---

Dopo aver letto con attenzione il brano allegato, il/la candidato/a risponda alle seguenti domande:

- 1) Cosa intende Goffman quando dice che i giochi sono attività "serie"?
- 2) In che senso i giochi possono essere attuati ma non inventati lì per lì? Significa forse che le partite e le competizioni sono semplicemente messe in atto di regole e tradizioni?
- 3) Che relazione c'è tra la cosiddetta "distanza dal ruolo" e gli incontri effimeri di cui parla Goffman nella prima parte del libro?

neppure un pezzo di legno o di avorio. È un'entità nella partita, definita dai movimenti che le consente il gioco. La partita è il contesto nel quale la regina è quello che è. Questo contesto non è il contesto del mondo reale o della vita ordinaria. Il gioco è un piccolo cosmo per conto suo<sup>16</sup>.

I giochi, quindi, sono attività che costruiscono mondi. Ora, a mio parere, anche l'attività seria possiede questa caratteristica. È facile accorgersi che non c'è, al di fuori delle diverse mani o giocate, nessun mondo che corrisponda alla realtà generata dal gioco, è invece più difficile rendersi conto che ogni possibile incontro serio genera un mondo di significati che gli appartiene in modo esclusivo. Solo intorno a un tavolo si può mostrare freddezza nel poker e può succedere di farsi bluffare da chi ha una coppia d'assi; ma, analogamente, solo sulle strade i ruoli dell'automobilista e del pedone assumono il loro pieno significato, solo fra persone che consapevolmente partecipano a una conversazione possiamo apprendere qualcosa sul significato di una disattenzione parzialmente dissimulata, o della frequenza relativa con cui ciascun individuo parla. Naturalmente, il materiale impiegato in alcuni incontri seri non è così adatto a costruire un cosmo come il materiale del gioco, perché di rado la realtà più ampia è così ben congegnata da risultare psicologicamente reale come un gioco progettato proprio a questo fine; le identità possono non manifestarsi in tutta la loro pienezza e le mosse dei giocatori possono non avere per gli altri partecipanti una fatidicità reciproca.

Come possiamo descrivere questi mondi d'interazione faccia a faccia? Non possiamo dire che appartengono alla fantasia, almeno se intendiamo sostenere che gli incontri seri, al pari di quelli non seri, generano questi coinvolgimenti. Non possiamo dire che questi mondi sono creati lì per lì, perché sia che ci riferiamo a una partita a carte, oppure all'opera di un'équipe chirurgica, normalmente si fa uso di materiale tradizionale che ha una sua storia sociale nella società più ampia e un vasto consenso interpretativo in relazione ai significati che esso deve produrre. Solo in certi contesti di interazione può prodursi un evento che assuma la forma di

un bacio affettuoso, ma produrre questo tipo di evento non significa inventarlo. Né possiamo dire che il mondo dell'incontro comprenda tutto ciò che avviene al momento. In qualsiasi incontro, ad esempio, succede che si emettano dei suoni e che si eseguano dei movimenti ai quali non viene prestata attenzione, d'istinto o con un certo sforzo, perché sono esclusi dalle regole di rilevanza. Possiamo tuttavia affermare che il materiale per realizzare la gamma completa di eventi e di ruoli di questi mondi è a disposizione dei partecipanti.

Propongo di cercare di analizzare le riunioni focalizzate sulla base dell'assunto che ciascuna abbia ricavato ciò di cui ha bisogno dal materiale a portata di mano; gli elementi di ciascun incontro saranno trattati come se formassero un mazzo di carte completo. Non c'è nessuna combinazione di puntate e di mani cui un mazzo qualunque non possa dar luogo a un qualsiasi tavolo di bridge, a condizione che i giocatori giochino abbastanza a lungo; allo stesso modo un cliente, un commesso e un direttore di reparto possono mettere in scena tutti i «numeri» che si possono recitare in un luogo dove si vende al pubblico. Mi riferisco agli eventi e ai ruoli realizzabili sul posto come *risorse realizzate*<sup>17</sup>.

Proprio come ciascun incontro dà vita a vicende che fanno parte di un mondo che può essere pienamente realizzato nell'ambito dell'incontro, così molte delle faccende che sono totalmente dimenticate e accantonate posseggono una base organizzativa e un mondo rilevante di significati fuori dei confini dell'incontro in questione. Quando il capufficio viene a cena ed è trattato come un ospite qualunque, noi dobbiamo spostarci dalla casa dell'impiegato al luogo di lavoro per renderci conto di quante questioni siano tenute del tutto fuori dell'attenzione, sia che ciò avvenga con naturalezza o con sforzo. Quando un uomo non si lascia prendere dalla preoccupazione per il figlio rimasto a casa malato, ma partecipa in pieno all'atmosfera di una partita a golf con i suoi amici, ci troviamo di nuovo di fronte a un fatto che ha le sue basi all'esterno e che viene sottratto al campo dell'attenzione. Questi fatti esterni, e che non si manifestano nell'impegno del momento, continuano ad avere importanza fuori dell'incontro in corso e degli incontri dello stesso tipo.

*Regole di trasformazione.* Data la presenza di risorse realizzate è evidente che in ciascuna riunione focalizzata si deve risolvere il problema di come distribuire queste risorse fra i partecipanti<sup>18</sup>. Si possono avere varie soluzioni, ma è evidente che gli attributi dei partecipanti dovranno influenzare tale distribuzione. Alcuni di questi attributi distributivi possono essere creati sul posto attraverso uno speciale incontro preliminare, come accade quando i partner per una partita di bridge sono scelti con il metodo di chi prende la carta più alta; o quando dei tagliandi con un numero vengono distribuiti in uno spaccio per stabilire chi è entrato per primo. In altri casi gli attributi distributivi possono derivare direttamente dal mondo realizzato nell'incontro, come avviene quando si assegnano dei premi in base al punteggio della partita.

Ora è possibile immaginare una riunione focalizzata in cui quasi tutte le questioni di origine esterna (compresi, per i partecipanti, gli attributi esterni) sono trattati come ufficialmente irrilevanti. Così una partita a scacchi giocata fra due estranei in un reparto di accettazione di un ospedale può costituire un'interazione ordinata che è ufficialmente indipendente dal sesso, dall'età, dalla lingua, dallo stato socioeconomico, dalle condizioni fisiche e mentali, dalla religione e dalla gerarchia pazienti-staff e così via. Ma in realtà ai fatti esterni viene dato un peso ufficiale nella maggior parte degli incontri: essi figurano come elementi riconosciuti della situazione, anche se solo per decidere i pronomi allocutori usati, ciò che accade per esempio quando due clienti sono trattati allo stesso modo, salvo che uno è chiamato signore e l'altra è chiamata signorina. La classica frase della nobiltà inglese: «Qualcuno gioca a tennis?» non significa affatto «qualcuno». Non esiste storicamente prova alcuna che a un servo sia mai stato consentito di definirsi come «qualcuno», anche se a dei tipi dubbi come i precettori la cosa è stata qualche volta concessa<sup>19</sup>.

Il ruolo di presidente della riunione è una risorsa realizzata localmente, ma la discussione può riguardare problemi che non sono del tutto a portata di mano; più o meno come il problema di chi debba presiedere può essere deciso da fatto-

ri che hanno una base esterna, ad esempio dal fatto di essere un azionista. La solida barriera, mediante cui i partecipanti a un incontro si isolano dalle questioni esterne, sembra diventare dunque più fragile; essa, come un setaccio, lascia filtrare nell'incontro solo alcune di tali questioni.

Questi fatti che si realizzano all'esterno, ma che sono ufficialmente accreditati anche all'interno, sembrano soprattutto decidere chi possa, o chi debba partecipare all'incontro, più che i modi in cui le risorse sono distribuite una volta scelti i partecipanti; ma è possibile anche la seconda cosa. Così, quando ci si ritrova in compagnia per giocare a bridge, mentre sarebbe facile tirare a sorte il partner e chi dà le carte, capita invece che marito e moglie debbano (o non debbano) giocare in coppia, e in questo modo, si introduce formalmente nell'incontro la questione dello stato coniugale. Il problema qui, tuttavia, è che una proprietà esterna, a cui viene data rilevanza ufficiale come attributo distributivo, funziona in più come un modo per escludere altri attributi esterni<sup>20</sup>. Un chiaro esempio lo abbiamo in una colazione di governo, dove la precedenza a tavola è attribuita in base alla gerarchia formale; perché questo attributo esterno possa essere decisivo nella circostanza, si deve ignorare in modo specifico il rango nobiliare, come fattore che decida della precedenza; e questo è ciò che avviene esplicitamente<sup>21</sup>.

Siamo così arrivati a definire l'ordine che si mantiene durante un incontro in questo modo: un mondo di ruoli e di eventi che si costituisce sul posto, che isola i partecipanti da molti fatti che hanno una base esterna e ai quali potrebbe essere data rilevanza, pur consentendo ad alcuni di questi di entrare nel mondo dell'interazione come parte ufficiale di essa.

Di particolare importanza sono quei fatti del mondo più ampio che costituiscono attributi dei partecipanti all'incontro; perché questi attributi sono elementi potenzialmente determinanti del modo in cui le risorse realizzate localmente vengono distribuite.

Dobbiamo ora capire che non si tratta semplicemente di alcuni attributi potenzialmente determinanti, ai quali al contrario di altri viene consentita una funzione distributiva. Non si afferra la realtà dell'interazione sociale se non ci si rende

conto che in genere le risorse realizzate in un incontro non possono essere distribuite secondo un modello esattamente corrispondente a quello vigente nel mondo più ampio.

Di certi attributi esterni diciamo di solito che vengono «espressi» nell'ambito dell'attività reciproca di una riunione focalizzata, come quando al padrone si dà il posto d'onore a tavola o quando si lascia decidere alla persona più anziana l'inizio o il termine dell'attività. Ma, con qualche eccezione, gli strumenti per dare espressione a questi fatti esterni non sono abbastanza raffinati per esprimere tutte le sfumature di cui sono dotati all'esterno. Così l'onore generato e realizzato localmente che viene offerto al capufficio invitato a colazione può essere lo stesso offerto in un'altra occasione a un ospite di passaggio, a un membro della famiglia che torna a casa dall'ospedale, a un figlio che va per la prima volta alla scuola media o al superiore di quello stesso capufficio. E il secondo posto come importanza a tavola può andare al secondo nella gerarchia senza che ciò riesca a riflettere l'effettiva distanza di posizione sociale fra questi e l'ospite d'onore. Il posto d'onore può indicare una semplice precedenza e questo tipo di ordine è un riflesso molto impreciso dell'infinita molteplicità di relazioni che possono esistere fra i presenti in virtù delle loro caratteristiche socioeconomiche o dei loro gruppi di appartenenza. In generale, perciò, se è possibile far sì che le vicende di un incontro esprimano «riguardo» o «rispetto» per gli attributi esterni dei partecipanti, questo resta soltanto un gesto nella direzione giusta, che «esprime» con esattezza solo un aspetto molto astratto delle strutture del mondo più vasto.

Ma il problema di ciò che avviene quando un attributo esterno attraversa il confine di un incontro è ancora più complicato: è possibile non solo bloccare (o randomizzare) le proprietà fondate sull'esterno, oppure consentire loro una qualche espressione appena abbozzata, ma anche introdurle in un modo parzialmente invertito: l'ordine negativo è illustrato nella Bibbia, dove si dice che «gli ultimi saranno i primi e i primi gli ultimi». Così, molte delle piccole gentilezze che i maschi adulti mostrano verso i bambini o le donne nella nostra società, hanno questo carattere di inversione, dove

l'onore va al più giovane o al più debole non per onorare la gioventù o la fragilità, ma come una cerimonia che inverte la prassi ordinaria.

Esempi estremi si trovano in certe cerimonie e feste. Come dice Gluckman:

In certi eserciti a Natale, e soltanto a Natale, gli ufficiali servono a tavola la truppa. Questo tipo di inversione di ruolo è molto noto nel campo del cerimoniale e del rituale<sup>22</sup>.

Analogamente, nei ghetti polacchi, dove i rabbini erano potenti, era costume che una volta all'anno un misero vagabondo tenesse nella sinagoga un sermone in cui essi venivano attaccati...<sup>23</sup>.

Una versione istituzionale di questo fenomeno si trova in molte «istituzioni totali» dove una volta all'anno si rappresentano delle scenette o delle commedie in cui gli studenti fanno la parte dei professori, i pazienti quella degli psichiatri, e un prigioniero fa la parte del secondino<sup>24</sup>. Lo stesso succede in occasione di un rito vudù nelle Indie occidentali, in cui quelli che si sentono spinti a sostenere una parte importante possono essere proprio quelli cui la comunità, in generale, ha attribuito una posizione bassa<sup>25</sup>.

Riesaminiamo ancora una volta il problema. Abbiamo rivolto la nostra attenzione al confine fra le realtà più ampie e l'interazione che emerge entro una riunione focalizzata e ci siamo chiesti come, nell'incontro, vengano selezionate delle proprietà originali del mondo esterno. Abbiamo appurato che la barriera rispetto agli attributi esterni è più simile a un setaccio che a una parete solida, e abbiamo visto che il setaccio non soltanto seleziona, ma anche trasforma e modifica ciò che filtra. Più precisamente, possiamo immaginare che esistano regole inibenti che dicono ai partecipanti ciò cui non debbono prestare attenzione, e regole facilitanti che stabiliscono ciò di cui si può prender nota. (Queste regole nel loro insieme costituiscono uno dei grandi temi dell'organizzazione sociale, perché sono uno dei modi fondamentali in cui ogni incontro si radica nella società.) Troviamo quindi delle *regole di trasformazione*, nel significato geometrico del termine; regole sia inibenti che facilitanti, che ci dicono quali modifica-

zioni di forma si verificheranno quando una struttura esterna di attributi viene espressa dentro l'incontro.

Le regole di trasformazione di un incontro descrivono il destino di qualsiasi proprietà come elemento costitutivo dell'ordine interno. Ho prestato particolare attenzione agli attributi sociali esterni perché questi sono un argomento centrale per l'analisi sociologica tradizionale. Un esame di questi attributi in rapporto alle regole di trasformazione degli incontri ci consente di trattare in modo diretto e analitico gli esempi faccia a faccia di quelli che sono chiamati di solito «modelli di deferenza», dove la deferenza è definita come rituale interpersonale<sup>26</sup>. Questi modelli stabiliscono in quali modi gli attributi sociali decisivi nella società più vasta sono trattati nelle occasioni concrete di interazione faccia a faccia.